
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.78

25 ottobre 2013

Caro Amico,

mentre al **Senato** è iniziato l'iter della legge di stabilità, con tutte le polemiche che hanno accompagnato il suo varo da parte del governo, il dibattito politico continua ad essere carico di tensioni (vedi le vicende giudiziarie di Berlusconi) soprattutto tra le forze di maggioranza (che hanno addirittura coinvolto anche il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**) e i rischi di instabilità sono tutt'altro che sopiti.

Contrasti che hanno animato la vigilia di un appuntamento importante a livello Ue, il Consiglio europeo di Bruxelles, chiamato ad affrontare problemi di grande rilevanza, come l'immigrazione (reso di drammatica attualità dalla **tragedia di Lampedusa**), la ripresa economica e l'innovazione e i servizi (l'agenda digitale e la via da seguire ai fini del completamento del mercato unico del digitale entro il 2015).

Da non sottovalutare, poi, l'esame degli sforzi per promuovere la crescita, l'occupazione e la competitività in Europa, ivi compresi l'attuazione del piano d'investimenti, i progressi sull'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile e la semplificazione. Temi sui quali si è soffermato il presidente del Consiglio **Enrico Letta** in un suo intervento alla Camera dei Deputati e sui quali torneremo in maniera più approfondita nella prossima Newsletter.

Sulla situazione economica dell'Ue e del nostro Paese da segnalare l'ultimo rapporto di **Eurostat** che evidenzia come il deficit dell'Italia per il 2012 resta confermato al 3 per cento (in calo rispetto al 3,8 per cento del 2011). Il debito, a sua volta, rimane al 127 per cento del Pil (nei confronti del 120,7 per cento del 2011), pari a 1.989.432 milioni di euro.

Nell'area euro il deficit degli Stati sul Pil si è attestato al 3,7 per cento e al 3,9 per cento nella Ue a 28, mentre il debito pubblico al 90,6 per cento nell'Eurozona e all'85,1 per cento nella Ue a 28.

Secondo i dati Eurostat, **l'Italia** si classifica seconda fra i Paesi Ue per il rapporto debito-Pil. La Grecia è prima con il 156,9 per cento, il Portogallo terzo con il 124 per cento e l'Irlanda terza con il 117,4 per cento.

I deficit più bassi per il 2012 sono stati quelli di Estonia (0,2 per cento) e Lussemburgo (0,6 per cento), mentre la Germania ha addirittura registrato un surplus dello 0,1 per cento (debito all'81 per cento). I **deficit** più alti, invece, si confermano, anche se leggermente rivisti al ribasso rispetto ad aprile, quelli di Spagna (10,6 per cento) e Grecia (9 per cento), poi Irlanda (riveduto al rialzo all'8,2 per cento).

L'Italia, con il 127 per cento, si conferma anche seconda come **debito pubblico** più elevato, dietro a Grecia (156,9 per cento, seguita da Portogallo (124,1 per cento) e Irlanda (117,4 per cento). I meno indebitati restano l'Estonia (9,8 per cento) e il Lussemburgo (21,7 per cento). La Francia ha registrato il 4,8 per cento di deficit e il 90,2 per cento di debito.

Da segnalare, tuttavia, che secondo i dati Eurostat, il debito pubblico in Italia nel primo trimestre del 2013 ha raggiunto un livello record, con un rapporto sul **Pil** salito a quota 130,3 per cento. In termini assoluti, il debito pubblico italiano nei primi tre mesi di quest'anno è stato di 2.034 miliardi.

Lo scenario europeo e internazionale (scosso dallo scandalo **Datagate**) è stato, comunque, dominato dal più grande accordo commerciale finora mai siglato dall'Ue, quello con il **Canada**, che apre la strada all'intesa ancora più ambiziosa con gli Stati Uniti, cui dovrà servire da "modello". Esso fissa per la prima volta il riconoscimento oltre oceano delle indicazioni d'origine dei prodotti agroalimentari. Aspetto, questo, veramente cruciale per l'Italia.

L'intesa economica e commerciale è stata firmata a Bruxelles dal presidente della Commissione Ue **José Barroso** e dal premier canadese **Stephen Harper**, dopo quattro anni di negoziati.

Questa avrà un effetto positivo sul Pil europeo da 12 miliardi di euro l'anno e di 8 su quello canadese, con un aumento del 23 per cento dei **flussi commerciali** pari a 26 miliardi. "Una pietra miliare per il mercato transatlantico", lo ha definito Barroso, mentre Harper lo ha giudicato "eccellente".

Entrambi si sono detti "fiduciosi" anche per la sua approvazione, il cui percorso è ancora lungo: dovranno dare il loro ok le dieci province canadesi, i 28 stati membri dell'Ue e l'Europarlamento.

L'accordo (ufficialmente battezzato **Ceta**, "Comprehensive economic and trade agreement"), secondo il presidente della Commissione Ue, potrebbe, quindi, entrare in vigore **nel 2015**. L'intesa prevede l'eliminazione del 99 per cento delle **barriere tariffarie**, un'armonizzazione degli standard tecnici che potrebbe permettere ai produttori di auto europei esportazioni più facili, ma anche l'apertura del mercato degli appalti pubblici e dei servizi finanziari, nonché delle telecomunicazioni, dell'energia, dei trasporti, della chimica e del settore farmaceutico.

La chiave di volta, però, sta **nell'agroalimentare**, almeno secondo quanto affermato da Barroso e Harper. Un aspetto che valuteremo con attenzione, poiché interessa direttamente i nostri produttori. Ma vediamo che cosa prevede per il settore l'intesa. Il Canada ha concesso all'Ue di più che raddoppiare la sua quota di **esportazioni di formaggi** di qualità, in cambio di un aumento dell'import da oltre oceano a 80 mila tonnellate di **carne di maiale** e di 50 mila di **manzo**. Un conto che saranno soprattutto gli allevatori francesi, già sul piede di guerra, e irlandesi, a pagare. L'Italia, invece, dovrebbe uscirne beneficiaria "netta" (ma anche questo aspetto è da analizzare nel concreto), con il riconoscimento "storico", come l'ha definito il viceministro allo Sviluppo economico Carlo Calenda, delle indicazioni d'origine in un paese anglosassone, dove è in vigore il sistema dei **marchi commerciali**. Vini e 36 prodotti agroalimentari, tra cui il Prosciutto di Parma, il Parmigiano Reggiano, ma pure il Gorgonzola e l'Asiago, finora penalizzati dalle imitazioni e dai falsi, avranno pieno diritto di soggiorno nel Paese nord americano con il loro nome. E per sciogliere questi ultimi nodi, che bloccavano da due anni la conclusione dei negoziati, lo stesso premier Letta si è speso nella sua recente visita a **Ottawa**.

Dopo gli accordi di libero scambio con la Corea e Singapore, mentre sono in corso i negoziati per quelli con il Giappone e gli **Stati Uniti**, il patto raggiunto con il Canada inevitabilmente "fisserà degli standard" cui gli altri paesi dovranno adeguarsi, ha avvertito Barroso. Soprattutto, l'intesa sull'agroalimentare e il riconoscimento **dell'Igp** vanno a costituire un precedente chiave per gli Usa, dove le problematiche sono simili. Da Parigi sono, però, arrivate le prime critiche. Il ministro per il Commercio francese **Nicole Bricq** ha già chiesto che l'accordo "non costituisca un precedente" perché mette a rischio il settore dell'allevamento europeo.

Sarebbe opportuno che anche nel nostro Paese sia avviata al più presto **un'analisi attenta** su questo accordo, verificando tutti i suoi riflessi, in modo da sviluppare tutte le azioni possibili per tutelare **l'agricoltura italiana** che nel contesto internazionale già subisce pesanti ripercussioni.

Affrontando i temi agricoli, c'è da rilevare un puntuale intervento da parte di **Agrinsieme** che ha ribadito come non ci sia uniformità in Europa sulle autorizzazioni all'uso **di agrofarmaci** per la coltivazione. Mentre in alcuni paesi l'utilizzo di alcune sostanze attive è consentito, in situazioni di emergenza e per alcuni periodi, in Italia le autorizzazioni vengono, invece, negate o rilasciate con estrema lentezza. Ne deriva una situazione di **forte disparità** tra i produttori italiani e i principali competitor, che risultano di fatto avvantaggiati da una situazione di concorrenza commerciale sleale.

A tal proposito ho inviato, in qualità di coordinatore di Agrinsieme, una lettera al ministero delle Politiche agricole per richiedere "che vengano affrontate con urgenza le questioni sull'autorizzazione degli agrofarmaci, al fine di avviare un reale **processo di armonizzazione** delle autorizzazioni all'interno dell'Unione europea".

Ecco, comunque, alcuni degli esempi indicati da Agrinsieme nel dossier allegato alla lettera: **il ministero della Salute** italiano non ha autorizzato l'uso straordinario della etossichina, una sostanza utilizzata per le pere in post raccolta per evitare l'imbrunimento esterno della buccia responsabile della perdita di notevoli quantitativi di prodotto. I diretti concorrenti dei produttori ortofrutticoli italiani, ovvero gli spagnoli e i portoghesi, possono, al contrario, fare uso della etossichina perché hanno avuto **regolare autorizzazione** dalle loro autorità competenti. In Italia, inoltre, sono regolarmente commercializzate carote provenienti dalla Francia o dalla Spagna, paesi in cui è ammesso l'uso di un principio quale il 1.3 dicloropropene, attualmente vietato da noi.

Su queste e altre situazioni di disparità nell'uso degli agrofarmaci, per conto di Agrinsieme ho chiesto che sia posta la massima attenzione con l'obiettivo di evitare squilibri dannosi per i **produttori ortofrutticoli italiani**.

La denuncia di Agrinsieme ha colto nel segno. Abbiamo registrato tempestive e autorevoli risposte, che testimoniano l'attenzione con cui i nostri massimi rappresentanti istituzionali nazionali e comunitari intendono seguire il problema degli agrofarmaci. Il coordinamento di Cia, Confagricoltura e Alleanza delle cooperative italiane del settore agroalimentare ha espresso, quindi, soddisfazione per le prese di posizioni e per le assicurazioni venute dal ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo** e del presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo **Paolo De Castro**.

Il ministro De Girolamo ha inviato una lettera alla sua collega competente in materia, il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**, per chiederle di impegnarsi in sede europea per evitare situazioni che arrechino danno ai produttori italiani, mentre De Castro ha annunciato che intende avviare una serie di approfondimenti in seno al **Parlamento europeo**, nel corso dei quali verranno valutati tutti i possibili interventi, inclusa anche una **interrogazione scritta** alla Commissione europea.

In particolare, il presidente della Commissione Agricoltura di Strasburgo ha sottolineato che "è necessario far sì che anche per quanto riguarda l'impiego di **agrofarmaci** le imprese italiane possano concorrere sul mercato alle stesse condizioni delle altre imprese europee". Al riguardo -ha, appunto, annunciato De Castro- " presenteremo un'interrogazione scritta alla **Commissione Ue** per chiedere un intervento sul governo italiano e sul ministero, il cui comportamento sta creando distorsioni di concorrenza a livello europeo". Disparità simili -ha proseguito- "creano **enormi difficoltà** ai nostri agricoltori e soprattutto ai produttori di alcuni tipi di frutta, come le pere, un comparto che vede l'Italia leader indiscusso di mercato".

La Commissione Agricoltura del Parlamento europeo -ha rimarcato il suo presidente- “interverrà, dunque, con la massima urgenza, con l’obiettivo di contribuire ad agevolare il processo di armonizzazione delle autorizzazioni all’interno dell’Unione”.

In un comunicato, sempre in qualità di coordinatore di **Agrinsieme**, ho ringraziato il ministro De Girolamo e il presidente De Castro per le loro azioni che dimostrano la capacità del “sistema Paese” di farsi interprete delle esigenze e dei problemi dei produttori. Ho auspicato che arrivino al più presto risposte concrete che mettano fine a situazioni di concorrenza sleale e che vadano nella direzione di un non più rinviabile **processo di armonizzazione**.

Ancora come Agrinsieme abbiamo partecipato all’audizione informale presso le Commissioni riunite Ambiente e Agricoltura sulle proposte di legge in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del **consumo del suolo**. E’ stato ribadito che l’agricoltura e il cibo sono questioni strategiche che rivestono un ruolo centrale. D’altronde, la risorsa terra sta diventando sempre più scarsa e va, quindi, necessariamente tutelata, sul fronte ambientale, agricolo e idrogeologico. Ecco perché si condividono le due iniziative legislative attualmente all’esame del Parlamento finalizzate, appunto, a ridurre il consumo del suolo.

Nel corso dell’audizione abbiamo ricordato i dati del **censimento** Istat del 2011 che registrano come in Italia negli ultimi dieci anni siano state costruite 1.576.611 nuove case, mentre nello stesso periodo la popolazione è aumentata di solo il 4 per cento. Un esempio, questo, per dire che negli ultimi anni si è costruito troppo e male.

Un terreno edificato -abbiamo sostenuto nell’audizione- viene sottratto irrimediabilmente all’agricoltura. Un territorio edificato male, inoltre, non solo non è utilizzabile per produrre cibo, ma può seriamente compromettere la qualità della vita di coloro che lo abitano, poiché accresce **l’impermeabilità del suolo** e crea disordine urbanistico.

Per tale ragione Agrinsieme ha sostenuto la necessità che il legislatore affermi in modo deciso che il contenimento dell’utilizzo del suolo è realizzabile attraverso un’ampia azione di tutela delle imprese agricole e del loro sviluppo. Il coordinamento ha pure osservato che se è opportuno contrastare **l’urbanizzazione selvaggia** e **l’abusivismo**, è altrettanto auspicabile che i terreni agricoli non siano abbandonati: si è, infatti, assistito a fenomeni di dissesto idrogeologico lì dove cessavano progressivamente quelle attività agricole che venivano svolte in piena armonia con il territorio.

D’altra parte, i recenti eventi alluvionali che hanno colpito in particolare Toscana e Liguria hanno riproposto con forza le tematiche legate **all’assetto idrogeologico** e alla sicurezza delle persone e delle attività produttive, soprattutto in agricoltura.

Un problema di grandissima attualità che va affrontato con la dovuta incisività. A conforto di ciò va ricordato che negli ultimi 60 anni sono stati spesi circa 55 miliardi di euro per riparare i danni causati da calamità naturali; sarebbe bastato destinare il 20 per cento di questa cifra ad **opere di manutenzione** del territorio per limitare le disastrose conseguenze e soprattutto le perdite umane.

Da qui l’esigenza di una valida opera di **prevenzione**. Basta citare alcuni dati per comprendere la delicatezza del problema: oggi 8 comuni su 10 sono in aree ad elevata criticità idrogeologica; oltre 700 mila sono gli **immobili abusivi**, spesso costruiti non a norma e, quindi, a grave rischio in presenza di una calamità naturale.

Ecco perché accanto agli interventi legati all’emergenza, appare sempre più indispensabile un’azione coordinata e programmata del **Governo** e delle **Regioni** volta all’attività di prevenzione dei disastri naturali. Il ripetersi ciclico degli eventi calamitosi non può portare alla rassegnazione perché essi sono incontrollabili e ineluttabili. Al contrario, è necessario superare atteggiamenti passivi o superficiali, adottando strategie dinamiche di

progetto e di azione, attraverso gli strumenti ordinari della **programmazione**: progettare in sicurezza per assicurare un territorio tutelato e al tempo stesso produttivo.

In merito alle coltivazioni di mais Ogm nella regione Friuli Venezia Giulia, il ministro dell'Ambiente **Andrea Orlando** ha scritto una lettera al ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo e per conoscenza anche al ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Nella lettera ha ricordato il decreto di divieto di coltivazione del **mais geneticamente modificato** del 12 luglio scorso, citato l'apparato sanzionatorio esistente e chiesto per garantire l'effettiva attuazione del divieto la rapidissima attivazione di un coordinamento tra i gabinetti dei tre dicasteri competenti.

Nel complesso e difficile panorama agricolo del nostro Paese si è aggiunto un ulteriore pressante problema che riguarda la **suinicoltura**. Come Cia abbiamo denunciato che sono sempre più a rischio la sopravvivenza degli allevamenti di suini e di conseguenza le produzioni di eccellenza della nostra salumeria (Prosciutto di Parma e S.Daniele Dop). Questo specialmente a causa del prezzo conferito agli allevatori che è largamente al di sotto dei **costi di produzione**. Sta di fatto che ogni anno perdiamo, ormai da tempo, il 6 per cento delle aziende suinicole.

Abbiamo denunciato che, a fronte di una situazione così delicata, i rappresentanti dei macellatori continuano, però, con la loro politica di abbandoni nelle riunioni della Cun, la **Commissione unica nazionale** dei suini da macello, e chiedono, nel contempo, modifiche del regolamento che, nei fatti, la renderebbe uno strumento inutile per il mercato.

Inoltre, abbiamo ribadito, come peraltro sancisce l'accordo dal regolamento firmato dalle parti, che la determinazione anticipata del prezzo fissato dalla Cun risulta valido per il mercato anche se fissato unicamente dai **commissari presenti**.

Allo stesso modo abbiamo riaffermato come la firma delle parti, macellatori compresi, del "**Piano** di impegni esecutivi per il piano di settore suinicolo" non può diventare **operativo** solo nei punti che interessano una sola parte.

Alla luce dell'atteggiamento industriale ci si chiede se sia ancora lecito da parte del ministero delle Politiche agricole finanziare interventi a favore di un'agro-industria che non persegua politiche interprofessionali e di **filiera**.

Passiamo all'interessante iniziativa (tavola rotonda su "Innovazione in agricoltura") promossa dall'**Agia** alla rassegna **Agrilevante** di Bari, dove la Cia ha partecipato in maniera massiccia e qualificata. Nell'incontro dei nostri giovani è stato sottolineato che proprio ricerca e innovazione rappresentano gli asset più strategici per il recupero della competitività del sistema economico e produttivo italiano. Eppure il nostro Paese impegna solo l'1,2 per cento del Pil per lo **sviluppo tecnologico**, meno della metà della spesa media degli altri grandi Paesi europei. E L'agricoltura non fa eccezione, anzi. Le risorse per la ricerca destinate al settore primario sono addirittura scese negli anni, passando dai 440 milioni del 2008 ai 311 milioni attuali.

Comunque, senza innovazione non si esce dalla crisi. Per questo è ora necessario cogliere le opportunità che arrivano dalla nuova programmazione comunitaria e invertire la marcia, utilizzando gli strumenti offerti dal **Partenariato europeo** per l'innovazione (Pei) e dalla riforma della Pac con il "sottoprogramma giovani".

Nella tavola rotonda dell'Agia, alla quale ho partecipato, è stato riaffermato che obiettivo primario dell'agricoltura, in Italia come in Ue, è quello di produrre di più (food security), ma usando in maniera sempre più efficiente e sostenibile le risorse naturali disponibili. Il settore, cioè, deve accrescere la propria **competitività** con un minore utilizzo delle risorse idriche, un minore impiego di energia, meno fertilizzanti e pesticidi e un migliore stato del suolo, bene imprescindibile per la produzione agricola. Allo stesso tempo l'agricoltura deve diventare sempre più concorrenziale in **un'economia ormai globalizzata**. E pertanto deve poter contare sulle nuove occasioni di business offerte da

internet e dalla banda larga, così come sulla costituzione **di reti d'impresa** "ad hoc", veri e propri "export cluster".

Insomma, l'agricoltura del futuro -è stato osservato nella tavola rotonda dell'Agia- richiede importanti **innovazioni** di processo e di prodotto. E i giovani imprenditori agricoli sono i candidati ideali per cogliere le possibilità offerte dalla nuova programmazione comunitaria, con le risorse destinate a ricerca e sviluppo in agricoltura passate da 1,94 a 4,42 miliardi di euro per il periodo 2014-2020.

D'altra parte, già oggi sono proprio le 161 mila imprese "under 40" a **modernizzare** l'agricoltura. Anche con la crisi, il 40 per cento cerca di espandere la sua attività, il 78 per cento punta al miglioramento dei prodotti e l'80 per cento cerca nuovi canali commerciali (vendita diretta etc). Inoltre, i giovani agricoltori hanno più dimestichezza sia con le lingue che con il web. In otto casi su dieci -è stato rilevato nella tavola rotonda- si connettono quotidianamente a **internet**. Mentre in 5 casi su dieci usano la rete e i social media per promuovere i propri prodotti e allargare la clientela, anche sui **mercati stranieri**, con un'azienda 'young' su tre che vende oltreconfine.

Chiudiamo con il **gasolio agricolo**. E anche qui una denuncia. Le agevolazioni per il carburante utilizzato per il riscaldamento delle coltivazioni sotto serra, previste dal decreto legge "**Del fare**", approvato definitivamente nel giugno scorso, non sono ancora entrate in vigore, poiché manca il **decreto operativo** da parte del ministero delle Politiche agricole, di concerto con quello dell'Economia. E' una situazione che sta creando **difficoltà** e disorientamento fra gli agricoltori, ma anche nelle amministrazioni interessate.

In una lettera inviata al ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo, sempre in qualità di coordinatore di **Agrinsieme**, ho sollecitato la solerte soluzione del problema attraverso l'emanazione in tempi brevi del decreto, visto che le imprese che realizzano produzioni in **colture protette** hanno già iniziato ad acquistare il gasolio agricolo e in alcuni casi anche ad utilizzarlo:

Ho ricordato come sia indispensabile che l'agevolazione **sull'accisa** per il gasolio (un'aliquota pari a 25 euro per mille litri) sia applicata a partire dal primo agosto scorso, come previsto dalla legge "Del Fare". Per questa ragione ho rimarcato al ministro De Girolamo l'esigenza che il decreto operativo dovrà prevedere **specifiche disposizioni** per il recupero della maggiore accisa versata dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali per gli acquisti già effettuati tra il primo agosto e la data di entrata in vigore del provvedimento. Altrimenti, si correrebbe il rischio di vanificare l'efficacia di una **legge** che ha l'**obiettivo** di contribuire alla diminuzione **dei costi** in un comparto in forte difficoltà.